



Nelle librerie
due nuovi volumi
per conoscere
l'essenza
della filosofia
di Epicuro

È il poco che ci darà la felicità

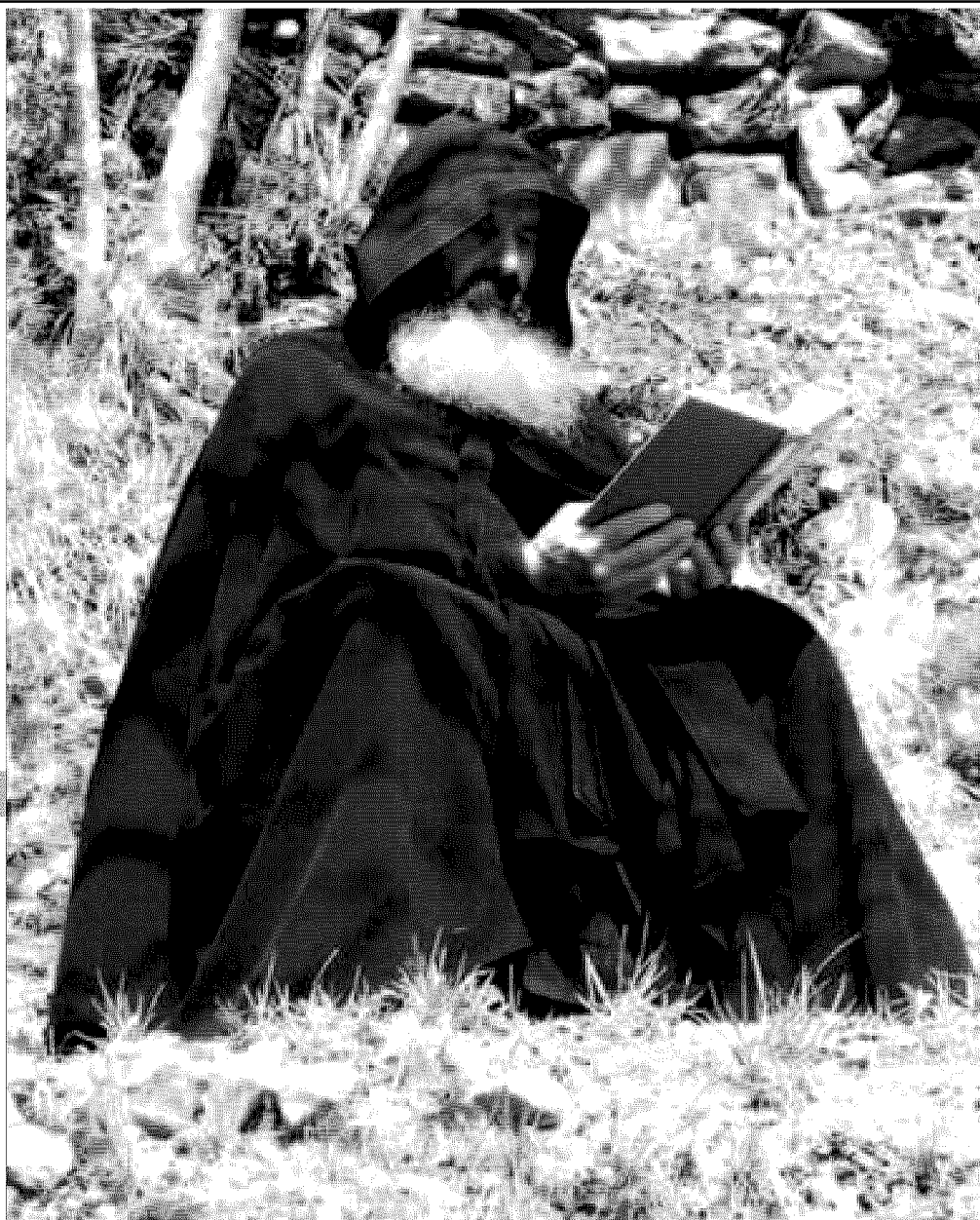
FRANCESCO ROAT

Epicuro (Samo, 342 a.C. - Atene, 270 a.C.), filosofo greco antico, fu il fondatore di una delle maggiori scuole di pensiero dell'età ellenistica, da lui chiamata epicureismo, che fu screditato dai platonici, dagli aristotelici e quindi dai cristiani soprattutto a causa del suo materialismo. Non va infatti scordato che nel Medioevo il termine «epicureo» era sinonimo di crapulone senza dio; per questo lo stesso Dante spedì all'inferno - tra gli altri - l'imperatore Federico II, da lui ritenuto seguace del maestro di Samo. Solo a partire dal Rinascimento la filosofia di Epicuro verrà rivalutata; anche se quanto oggi ci resta di quest'autore sono tre lettere, più alcune raccolte di frammenti; e ciò rende ardua la ricostruzione puntuale della sua dottrina. Così la maggior parte delle informazioni sull'epicureismo proviene da

fonti indirette - tra cui Diogene Laerzio, Cicerone e Lucrezio - che comunque ci hanno consentito di ottenere un quadro abbastanza coerente della filosofia epicurea, la quale si rifà alla teoria atomistica di Democrito e Leucippo, ma presenta molti aspetti che ricordano il pensiero scientifico moderno, la cui nascita viene tradizionalmente fatta risalire a Galileo. Fondamentale, secondo Epicuro, è il conformarsi a un'etica per la quale somma virtù è la capacità di condurre una vita felice, che è tale se non costretta all'ossessiva ricerca del piacere e se in grado di accettare serenamente dolori e privazioni; i quali sempre hanno durata breve poiché o terminano o conducono alla morte. Ma essa non va affatto temuta, in quanto: finché un uomo vive la morte non è presente e allorché questa si verifica il corpo (e l'anima) di un tale uomo ha smesso di vivere e quindi cessa anche di provar sensazioni. Né bisogna temere gli dei, che sono del

tutto indifferenti alle vicende umane di cui non si curano. Due testi, freschi di stampa, possono aiutarci a meglio conoscere questo pensatore. Il primo, dal titolo **«Come essere felici» (Garzanti)**, è a firma di **Epicuro** - tradotto da G. Origo - e comprende la nota «Lettera a Meceneo», qui proposta insieme alle «Massime capitali», allo «Gnomologio vaticano», e alla «Vita di Epicuro» a cura di da Diogene Laerzio. Il secondo libro, scritto da **Francesco Verde**, s'intitola giusto **«Epicuro» (Carocci)** e intende porsi come un'introduzione alla filosofia del maestro di Samo, la quale si struttura in un sistema costituito da tre ambiti distinti ma connessi fra loro: la parte epistemologica, la scienza della natura e infine l'etica, che rappresenta l'autentico coronamento e il fine unico e privilegiato cui la filosofia mira. Ma ecco due frasi significative di Epicuro (tratte dalla «Lettera a Meceneo») che bene esemplificano quanto sopra accennato. «Abituarsi a un tenore di vita

modesto e non sfarzoso giova alla salute e fa sì che l'uomo non esiti a riconoscere ciò che davvero occorre per vivere; e ci fa gustare maggiormente i beni costosi, quando, di tanto in tanto, proviamo a goderne, oltre a renderci impavidi verso i colpi della sorte. Quando dunque affermiamo che il piacere è il fine, non facciamo riferimento ai piaceri dissoluti e a quelli che risiedono nel godimento, come credono alcuni che non comprendono il nostro pensiero e non concordano con esso». «Di tutte queste cose, principio e sommo bene è la prudenza. Perciò essa ha un valore superiore persino alla filosofia, e da essa traggono origine tutte le altre virtù, poiché insegna come non sia possibile vivere felicemente senza vivere in modo assennato, bello e giusto, e come neppure sia possibile vivere in modo assennato, bello e giusto senza vivere felicemente, giacché le virtù sono unite per natura al vivere felicemente, che a sua volta è da esse inseparabile».



L'EREMITA

L'eremita in preghiera. Non è certo questa la condizione che ha in mente Epicuro quando invita alla moderazione, alla non ricerca del godimento assoluto e continuo nella vita. Accettare serenamente privazioni e dolori, questo è forse il concetto che il filosofo mette alla base della felicità nella nostra vita. Del resto, come il piacere, anche il dolore ha durata breve. E, al massimo, finisce con la morte.

La nostra vita
non deve mirare
all'ossessiva ricerca
del piacere, devono
essere accettati
dolori e privazioni

